

“Riconsegno la tessera e rifaccio il Centro”

Follini lascia il Pd: i democrat andranno a sinistra, io resto un dc

TOMMASO CIRIACO

ROMA — «Allora, iniziamo? È il mio commiato al Pd...». Marco Follini non straccia la tessera democratica, la riconsegna. Schivando polemiche e veleni. Dice addio e punta tutto su una riscossa democristiana: «Oggi non abbiamo uno strumento pronto all'uso». E con nonchalance rivendica: «Forse qualche volta mi è capitato di avere ragione prima del tempo...».

Onorevole Follini, perché lascia?

«Il Pd è un grande partito. Al suo interno c'è forse la classe dirigente migliore di questo Paese. Da Veltroni a D'Alema e Letta. Oggi però è bloccato da un'incertezza strategica e identitaria. Deve darsi un

profilo più netto che non potrà che essere quello del socialismo europeo. E' un profilo nobile, ma non è il mio».

La tempistica è curiosa. A palazzo Chigi siedono due ex dc...

«Il punto secondo me è questo: la pax lettiana richiede che ogni forza politica approfondisca la sua identità e riannodi un legame più stretto con le proprie radici. In modo che la sinistra faccia la sinistra e il centro faccia se stesso. Poi si può immaginare un'alleanza tra queste culture. Mastiparle a forza dentro un solo partito mi sembra una forzatura. Ha messo assieme chi vota per Rodotà e chi pranza con Briatore... Il centrosinistra vince se c'è il trattino. E pure largo».

Il ticket Letta-Alfano può essere un germoglio del progetto?

«Il destino del governo è ancora incerto. Però se metterà radici e farà le riforme istituzionali, allora è un'illusione immaginare che il giorno dopo il quadro politico sia lo stesso di prima. Sarebbe piuttosto ingenuo pensare di archiviare questi mesi».

Pensa che in futuro gli ex popolari si aggregheranno?

«La mia scommessa è che il Pd non resti tale e quale. Cerco di seguire un filo logico, sono e resto un democristiano attento alla sinistra e sufficientemente critico verso Berlusconi».

Scusi, ma ora dove va?

«L'unico gesto che faccio è iscrivermi alla fondazione "Nuovo millennio" di Pellegrino Capaldo. Il tema è più culturale che elettorale. Oggi infatti non abbiamo uno strumento politico che serva que-

sta causa, forse si costruirà con il tempo. Per farlo è necessario un lavoro di scavo sui temi e sugli argomenti».

Il centro? Ridimensionato dal voto, sarà della partita?

«Il centro visto in campagna elettorale non mi sembra godere di una forma politica smagliante. Dopodiché, io sono un democristiano e non faccio mio il precetto di Mao che dice: "Bastona il cane che affoga"».

Quando ha comunicato l'addio?

«Lo dissi a Bersani in campagna elettorale. Ho evitato strappi, non volevo un abbandono polemico. Dissi a Casini che doveva fare un'alleanza con il Pd, e a Bersani che era sbagliato allearsi con Vendola. Forse se ne sono convinti tutti e due. Ma appunto, è il momento di guardare oltre».

Ci vuole il trattino largo

Il partito ha messo insieme chi vota per Rodotà e chi pranza con Briatore invece il centrosinistra vince se c'è il trattino, e pure largo. Io resterò critico verso Berlusconi



EX PARLAMENTARE
Marco Follini
lascia il Pd

